

Notizie

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2015)**

Heft 2: **Scuole e palestre**

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Judit Solt*
traduzione Anna Ruchat

Cos'è la ricerca architettonica?

Il 17 marzo si è tenuta a Losanna la prima giornata della ricerca architettonica. Dieci istituti svizzeri di architettura hanno presentato programmi e progetti scelti. Accanto alle ricerche avviate e ad alcune perle, è venuto alla luce anche un gran bisogno di discutere.

La Svizzera ha sottoscritto l'accordo di Bologna del 1999 sulla formazione universitaria. La riforma ha dato luogo a numerose controversie. Soprattutto il fatto che sia le università che le scuole universitarie professionali dovessero introdurre allo stesso modo i due livelli di formazione con i cicli «Bachelor» e «Master» ha sollevato diverse perplessità. Meno noto invece è che la riforma di Bologna contiene anche importanti modifiche per la ricerca: attualmente infatti anche le scuole universitarie professionali sono tenute a praticare non solo l'insegnamento ma anche la ricerca.

Ricerca in tutte le scuole

Per molte scuole universitarie professionali è estremamente difficile dar seguito a questa richiesta. In primo luogo per ragioni strutturali: mentre nelle università le premesse di base per la ricerca sono stabilite da tempo, molte scuole universitarie professionali devono ancora costruirle. Mancano i mezzi, mancano le competenze e le infrastrutture, come le biblioteche e i laboratori. Per altro verso, e questo è almeno altrettanto essenziale, ogni scuola deve capire che tipo di ricerca si adatti al suo profilo professionale. Ma proprio a questa domanda è assai difficile rispondere nell'ambito dell'architettura.

Perché, tanto per cominciare, è tutt'altro che chiaro cosa sia la ricerca in ambito architettonico. Si tratta forse del perfezionamento dei dettagli tecnici? Degli aspetti storici o teorici? Della progettazione? Non è forse, in fondo, il progetto stesso una sorta di ricerca, anche se di difficile valutazione? La ricerca così come la si intende scientificamente non la si può trasporre nell'ambito dell'architettura. Bisogna quindi elaborare dei criteri ad hoc.

Iniziativa del consiglio direttivo dell'architettura

Se in tutte le scuole universitarie del nostro paese che offrono una formazione in ambito architettonico ci sono, su questo piano, uno scambio e un sostegno reciproco bisogna ringraziare il consiglio svizzero direttivo dell'architettura (cfr. box). È questa istituzione che il 17 marzo ha indetto una Giornata della ricerca architettonica presso il Politecnico di Losanna per discutere delle esperienze realizzate finora.

In mattinata i rappresentanti delle singole scuole hanno mostrato una scelta di programmi e progetti. La carrellata sul paesaggio della ricerca è stata di grande effetto sia per via della molteplicità dei temi che anche per la serietà con cui i temi stessi vengono affrontati. Alcune scuole hanno saputo trarre il meglio dagli strumenti a disposizione, talvolta davvero modesti, concentrandosi sui punti di forza. La scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale, ad esempio, ha approfondito gli studi tipologici intrapresi da anni mentre l'Università della Svizzera Italiana, USI, porta avanti la ricerca storica sul moderno. I pochi istituti che si trovano ancora in una fase di orientamento nell'ambito della ricerca cedono a volte alla tentazione di presentare come ricerca dei seminari di progettazione in cui gli studenti invece di frequentare la lezione frontale sono tenuti a elaborare autonomamente le conoscenze acquisite.

Nella seconda metà della giornata tre relatori hanno contribuito ad ampliare gli orizzonti: il teorico dell'architettura Bruno Reichlin, l'architetto e professore belga Johan Verbeke e l'ingegnere Jürg Conzett hanno riflettuto, ciascuno dal suo punto di vista, sul senso e l'insensatezza della ricerca. La discussione conclusiva, moderata in modo stimolante – come quella del mattino – dal presidente della SIA Stefan Cadosch ha regalato a tutti i presenti ulteriore materiale di riflessione.

* architetto, direttrice di TEC21

Consiglio svizzero dell'architettura

Il Consiglio svizzero dell'architettura è stato fondato nel 2008 come piattaforma di discussione delle scuole svizzere di architettura (cfr. TEC21 3-4/2009 e TEC21 24/2009). Riunisce le dieci scuole svizzere di architettura (università e scuole universitarie professionali) e la Società svizzera degli ingegneri e degli architetti SIA che, in quanto associazione di categoria, rappresenta i professionisti.

Il Consiglio svizzero dell'architettura si è posto l'obiettivo di informare il pubblico sui compiti e gli obiettivi delle scuole di architettura e di sensibilizzare alla disciplina, in quanto piattaforma comune, gli ambienti politici. Il Consiglio s'impegna inoltre affinché la formazione degli architetti in Svizzera si assesti all'interno del sistema formativo duale e perché la ricerca in ambito architettonico venga sostenuta.

Nell'estate del 2015 verrà pubblicata un'edizione speciale trilingue di TEC21, TRACÉS e ARCHI sul Consiglio svizzero dell'architettura.

Per ulteriori informazioni www.architekturrat.ch

SELVA

UN PARTNER AFFIDABILE PER IL VOSTRO BUSINESS



RENDER JONATHAN SABBADI

Con un unico fornitore potete scegliere di avere tanti servizi: cucine, serramenti, arredamento di design, mobili su misura, pavimenti in legno.

CON SELVA È PIÙ FACILE.

Più facile la scelta.

Non serve accompagnare i vostri clienti in tanti negozi diversi.

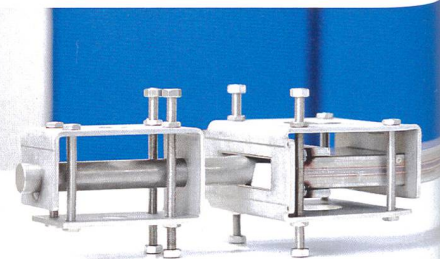
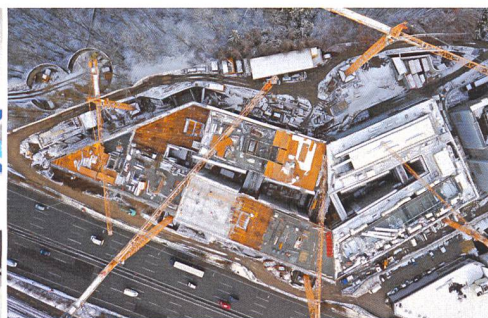
Più facile abbinare colori, materiali ed elementi diversi come pavimento e arredamento.

Più facile la gestione del cantiere.

Non è necessario coordinare tanti artigiani differenti.

Più facile e sicuro.

Il gruppo Selva con oltre 25 anni di esperienza ed oltre 30 dipendenti è una realtà consolidata e affidabile.



Aschwanden al vostro servizio. Per validi motivi.

Le nostre competenze sono ben definite. Siamo specializzati nell'armatura e nella trasmissione degli sforzi per strutture ingegneristiche in cemento armato. In questi ambiti vantiamo una vasta esperienza e una solida conoscenza tecnica. Sviluppiamo soluzioni e prodotti innovativi di alta qualità, sottoposti a numerosi test condotti da istituti di prova riconosciuti e indipendenti. In questo modo fissiamo nuovi standard di riferimento, in linea con le esigenze fondamentali dei nostri clienti. Il tutto è integrato da servizi esclusivi ad alto valore aggiunto.

F.J. Aschwanden AG
Grenzstrasse 24 CH-3250 Lyss Switzerland
T 032 387 95 95 F 032 387 95 99 info@aschwanden.com
www.aschwanden.com

Aschwanden

Più performance, più valore



RINO® SILENT ORSO® DURA® CRET® RIBA® ARBO®

Markus Schaefer*
traduzione Patrizia Borsa

Scenari per una città-stato alpina

Dal «Salon Suisse» di Venezia

Il «Salon Suisse» 2014, evento collaterale promosso da Pro Helvetia, a cura degli architetti Hiromi Hosoia e Markus Schaefer, si è tenuto nell'ambito della 14ª Biennale di architettura. Hanno partecipato architetti e visitatori, studiosi e pensatori, politici, progettisti, urbanisti, attivisti, scrittori e operatori mediatici per dialogare e riflettere su quale sarà, nei prossimi cent'anni, il futuro della città in Svizzera.

L'architetto Rem Koolhaas, curatore della Biennale, ha scelto di presentare l'atteso appuntamento in forma di retrospettiva con il titolo «Fundamentals» (Fondamentali). La Mostra ha passato in rassegna gli effetti della modernizzazione nei diversi Paesi (padiglioni nazionali ai Giardini), il ruolo dell'industrializzazione sugli elementi dell'architettura (Elements of Architecture nel Padiglione Centrale) e le ripercussioni della globalizzazione, prendendo come esempio l'Italia (Monditalia all'Arsenale). Anche il «Salon Suisse» si è interessato al decorrere sistemico della storia, volgendosi tuttavia il suo sguardo al futuro, anziché al passato. Questo approccio ha voluto porsi come una controtesi ai cortissimi intervalli temporali in cui politica ed economia operano attualmente. Un'ampia finestra temporale non permette di pensare in termini di progetti concreti e di argomentare estrapolando le diverse tendenze. Richiede maggiore strategia e volontà politica: un programma.

Sulle tracce della lungimiranza svizzera

Come rendere lungimirante una Svizzera, la cui forma e struttura è andata via via crescendo lungo il filo della storia, mutando, sia dal punto di vista sociale e naturalistico-spaziale sia da quello culturale, infrastrutturale ed economico? Qual è la società e quale il futuro per cui noi architetti e urbanisti siamo chiamati a collaborare? Con quale missione? La verde Svizzera, bucolica e arcadica città-giardino metropolitana, ordinatamente disposta attorno all'arco alpino e nel contempo collegata al mondo intero, rappresenta forse un possibile modello alternativo alle odierne megalopoli? Riflettendoci, che cosa ne sarebbe di concetti, regole, istituzioni, modelli aziendali, contratti sociali e della rispettiva volontà comune se oggi la Svizzera dovesse essere ricostituita ex novo?

Eppure «attualmente la situazione politica è sconvolgente. Due gruppi si fronteggiano: uno vorrebbe preservare la Svizzera mettendola sotto una campana di vetro, l'altro si serve del Paese come modello imprenditoriale per guadagnare denaro in modo semplice e spiccio, frenato solo, sul piano giuridico, da qualche rara condizione quadro, forse irritante, ma in fondo innocua. Da nessuno di questi due approcci scaturir-

sce tuttavia un futuro politico sostenibile. Per avere un futuro la Svizzera deve ritrasformarsi in un progetto politico fonte di ispirazione» (David Gugerli). Le idee non mancano: tante infatti le iniziative popolari che propongono scelte decisive per il futuro. «In alcuni piccoli, ma attivi gruppi di popolazione, si discutono e sperimentano modelli di convivenza che si scostano dai modelli societari contemporanei di stampo capitalistico e neoliberale» (P.M. alias Hans Widmer). «La densificazione, la pianificazione urbanistica e territoriale sono questioni che non interessano più soltanto esperti e specialisti, ma costituiscono ormai parte integrante di un'animata discussione politico-sociale» (Angelus Eisinger).

Anche a livello globale e in seno all'UE le condizioni politiche quadro sono messe in discussione. «Oggi la politica globale sembra voler fare un passo indietro e rivedere la globalizzazione dell'economia mondiale. Gli intrecci economici e i legami politici esistenti tra le nazioni che avrebbero dovuto rendere impossibili i conflitti del passato, diventano ora campo di battaglia di questi stessi contrasti. L'UE, il progetto di una élite politica, è messa in dubbio da contrastanti movimenti populistici nazionali e la bilancia della politica mondiale si sposta in modo percettibile. Le decisioni davvero importanti per il futuro sono prese in altri luoghi e da altre istanze. Tra un centinaio di anni esisterà ancora la Svizzera così come la conosciamo noi oggi?» (Mark Leonard).

Il sapere cresce, le incertezze restano

Queste domande si dispiegano sullo sfondo di numerosi fattori imponderabili creati dall'uomo su scala planetaria. A questo proposito «sono pensabili scenari molto diversi: tra i più estremi vi è un sistema di permacultura perfettamente funzionante con sette miliardi di persone, in armonia con la restante biosfera; un altro scenario immaginabile potrebbe essere invece un collasso dell'ecologia, dell'economia e della civilizzazione che traumatizzerebbe l'umanità intera per secoli e secoli» (Kim Stanley Robinson). «Il futuro ha poche certezze, eppure alcuni punti fissi ci sono. L'umanità continuerà a vivere in una società globale e interconnessa» (Kim Stanley Robinson). Per convivere sulla Terra, rispettando le sue sistematiche regolarità, è dunque necessario fissare alcune regole, nell'ottica di un secondo illuminismo che concepisca l'uomo quale parte integrante di un sistema più ampio, che tenga conto e sia in grado di interpretare il condizionamento a doppio senso esistente tra individuo e società, cultura e natura, tecnologia ed ecologia, città e campagna.

«Il singolo individuo è debole, il gruppo è forte» (Didier Sornette). Le città sono una tecnologia culturale che rende possibile l'addensamento spaziale e la stabilizzazione istituzionale di grandi gruppi. «Tuttavia, se le persone che convivono sono tante, si genererà

facilmente una disuguaglianza, che sarà tanto più grande quanto maggiori saranno le persone. Nelle grandi società, tra esse interconnesse e con una popolazione in crescita, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. I sistemi societari necessitano dunque di una forma di redistribuzione, una redistribuzione giusta e appropriata, non eccessiva, come ha reso palese il collasso del comunismo.» (Didier Sornette). «Le città stesse seguono la regola della crescita proporzionale: ciò che già è grande tende a diventarlo ancora di più. La distribuzione dimensionale delle città verte su una precisa gerarchia con solo poche eccezioni plausibili. Tali regole sono costanti e le gerarchie storicamente stabili, benché per il singolo, e la sua concezione individuale, sembra prevalere la trasformazione. Quanto più grandi sono le città, tanto maggiore scambio e possibilità esse offrono e tanto meno infrastruttura si necessita per ogni abitante» (Denise Pumain). «Per tenere il passo con la concorrenza globale, le città sono obbligate a crescere» (Denise Pumain). «In questo contesto non sono chiari i limiti del sistema. Le città sono davvero così sostenibili tenuto conto di tutte le esternalità?» (Didier Sornette).

Creare spazi differenziati

La Cina e il Giappone, due Paesi in cui le città si «sviluppano in modo veritiginoso» (Jiang Jun) oppure «già cominciano a subire una contrazione» (Hidetoshi Ohno), sono dei laboratori per sperimentare strategie ed errori di sviluppo. «Per offrire qualità di vita la città deve essere a misura d'uomo.» (Jan Gehl). «Ogni luogo di una città rappresenta una piccola unità sociale, concatenata, in modo sussidiario, e legata ad altre unità in un contesto più ampio.» (Jiang Jun) «In seguito all'industrializzazione e alla modernizzazione, è andata persa la capacità di strutturare tali spazi differenziati. Bisogna riscoprire nella città il carattere di paese.» (Yoshihara Tsukamoto). «Comunque bisognerebbe evitare di utilizzare il concetto di «città» senza ulteriori precisazioni. Soprattutto in Europa si ha un'immagine idealizzata della città, un'immagine che tuttavia da ormai un centinaio d'anni non corrisponde più alla realtà. In tale rappresentazione la città è un luogo di dominanza culturale, definisce i confini cittadini, che in passato erano costituiti dalle mura, un limite sistemico tra natura e cultura. Oggi invece la città va per lo più concepita come una regione urbana funzionale, composta da molteplici frammenti spaziali, che sembrano non avere alcun senso, ma poi nel quotidiano funziona bene. Ciò che importa non è l'impressione visiva, la forma, bensì e soprattutto le interdipendenze strutturali che fanno da retroscena. Oggi non esiste nessuna disciplina di progettazione che rifletta veramente su queste funzionali regioni urbane o metropolitane» (Angelus Eisinger). «Sono dunque necessari programmi di collaborazione che vadano oltre i tradizionali limiti isti-

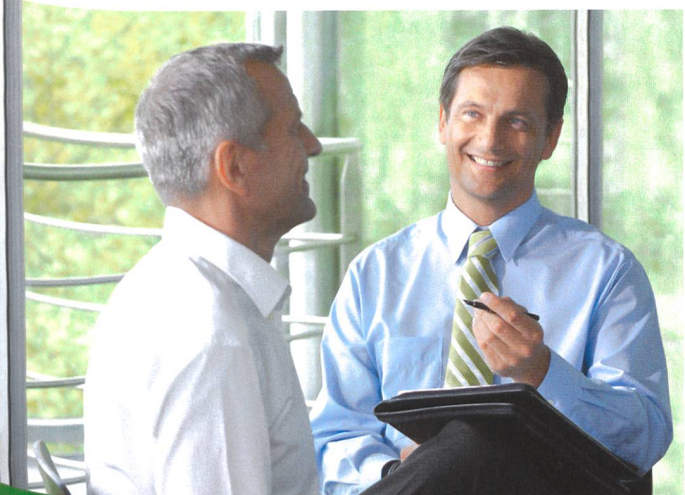
tuzionali e amministrativi, un programma d'agglomerato, una conferenza metropolitana, regioni cittadine oltre i confini, cooperative creative e altre piattaforme partecipative che promuovano la collaborazione» (Ariane Widmer), in vista di una resilienza. «Un progetto urbano può unire gli stakeholder e dare loro un obiettivo comune» (Ariane Widmer). «La comprensione di sistemi urbani, servizi ecosistemi e scala del paesaggio può inoltre definire chiare condizioni quadro» (Adrienne Grêt-Regamey).

Ripensare l'immagine svizzera

Oltre il 73 % degli svizzeri abita in città o agglomerati, eppure la concezione che abbiamo del nostro Paese continua ad essere quella di una nazione alpina con forte impronta paesaggistica, nata dall'unione di 26 stati definiti storicamente e delimitati territorialmente. «La realtà funzionale e spaziale si è però scostata da questa cornice politico-amministrativa» (Thomas Held). Città e campagna sono in contrasto, così come appare conflittuale quella zona trasformata da case monotone e senza anima chiamata agglomerazione. In questo luogo non-luogo e in questa parola non-parola non è forse racchiuso l'intero invecchiamento concettuale e istituzionale che affligge la discussione? Il conflitto città-campagna non è soprattutto conseguenza di una visione obsoleta? Come sarebbe se potessimo predisporre nuovi modelli di pensiero – funzionali e sistemici anziché territoriali e storici, orientati sul lungo periodo invece che dipendenti dall'istante politico –, modelli «supportati a livello digitale, pensati come un sistema operativo aperto» (Hannes Gassert), «gestiti professionalmente» (Kenneth Paul Tan), «con poche regole ma buone» (Thomas Wagner), «aperti alla sperimentazione» (Daniela Kuka), «capaci di apprendere, agili e veloci» (Frédéric Kaplan)? L'arco alpino conferirebbe infine all'impresa una cornice specifica. La città svizzera ha una forte impronta paesaggistica. Le vallate delimitano il territorio in piccole nicchie, i valichi alpini garantiscono un collegamento europeo su ampia scala, le forze della natura implicano un calcolo dei rischi, l'assenza di materie prime lo sviluppo di innovazioni. La bellezza e la presenza del paesaggio relativizzano e localizzano il carattere cittadino. Il mosaico che caratterizza il policentrico sistema urbano svizzero organizzato in modo sussidiario e venuto a crearsi lungo il filo della storia rappresenta la nostra più preziosa infrastruttura. È a questo sistema che dobbiamo prestare attenzione in modo pragmatico e staccato da qualsiasi ideologia, sviluppandolo per il futuro.

* co-curatore del Salone

Trovate la versione integrale con l'elenco degli ospiti e tutti i contributi del Salon Suisse 2014 nell'omonimo dossier disponibile su [espa.ium](http://espa.ium.ch)



La sicurezza di essere ben consigliati.

- Sistemi di segnalazione scasso • aggressione
- sorveglianza video • controllo accessi
- rivelazione incendi • spegnimento incendi

Securiton SA
Succursale Ticino
Tel. +41 91 605 59 05
www.securiton.ch

Una società del Gruppo
Securitas Svizzera

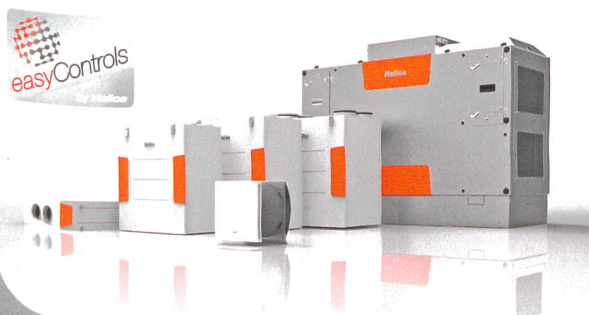


Per la vostra sicurezza

easyControls

KWL® facilmente azionabile da qualsiasi posto

Da subito sono disponibili i nuovi apparecchi KWL® di Helios, dotati dell'innovativo sistema di controllo easyControls. Grazie al WebServer integrato e al collegamento LAN si possono guidare comodamente con un Laptop o smartphone. In qualsiasi momento e da qualsiasi posto.



KWL® è un marchio, registrato da Helios Ventilatoren AG

Helios Ventilatoren AG
Tannstrasse 4 • 8112 Otelfingen
Tel. 044 735 36 36 • Fax 044 735 36 37
info@helios.ch • www.helios.ch



**B
E
CREATIVE**



Essere unici
è la nostra forza.

Studio B Image SA

STUDIO GRAFICO
DECORAZIONE 360°
PRIMA FILA MEGAPOSTER
STAMPA DIGITALE
EXPO B DISPLAY

**B
E
CREATIVE** **Studio B Image**
creative agency . creative service



sandro ^{sa} sormani

impresa di pittura

- ripristino facciate
- isolazioni termiche
- finiture personalizzate
- pavimenti in resina



Sandro Sormani sa • Tel. +41 091 611 80 00
info@sandrosormani.ch • www.sandrosormani.ch

NEW

TICINO GUIDE

ARCHITETTURA E INGEGNERIA
ARCHITECTURE AND ENGINEERING
CANTON TICINO 2000-2015

Dall'editore di Archi, TEC21 e Tracés,
l'attesa guida di architettura e ingegneria
a cura di Mercedes Daguerre,
Graziella Zannone Milan e Andrea Pedrazzini

PROSSIMAMENTE DISPONIBILE

Verlags-AG
der akademischen technischen Vereine

Estetica e funzionalità.

Pavimento in cemento decorativo acidificato...
Esteticamente unico!



Pavimento in cemento decorativo
Il Loft - Cristina Berta Arreda, Arbedo

Pavimento in resina

Arch. Roberto Genazzi, Bellinzona

Pavimento in cemento acidificato
Villa privata, Riazzino

MANUTECNICA
PAVIMENTI DAL 1995

PAVIMENTI PER ESTERNI IN BEOLE - DADI - AUTOBLOCCANTI - LASTRE - PAVIMENTI INDUSTRIALI
TIPO "KORATEX" - PAVIMENTI IN RESINE SINTETICHE - EPOSSIDICHE - ISOLAZIONI TERMICHE
ED IMPERMEABILI - BETONCINI DI SOTTOFONDO - SILICONATURE - TAGLIO BETON - RISTRUTTURAZIONI

Via Figino 14 - CP228 - CH - 6917 BARBENGO - Tel. 091 980 01 24 / 25 - Fax 091 980 01 26
manutecnica@sunrise.ch - www.manutecnica.ch - LONGHINI GILLES 079 621 21 80

Rolando Zuccolo*

Dall'Atelier 5 all'Accademia

Alfredo Pini 1933-2015

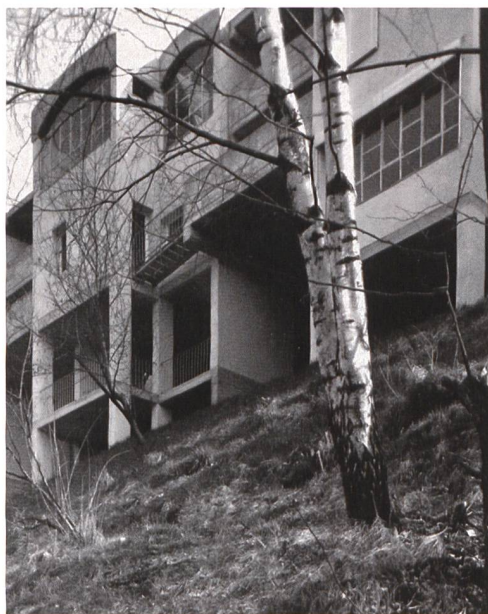
Lo scorso 24 gennaio è morto, all'età di 82 anni, l'architetto Alfredo Pini.

Originario di Biasca, alla fine degli anni Quaranta, in seguito alla morte del padre, si trasferì a Berna per raggiungere con la madre il fratello recatosi nella capitale per studiare medicina. Assolto l'apprendistato di disegnatore (1949-1952), frequentò il Technikum di Biel e, dopo essersi proposto come collaboratore presso Le Corbusier e avendo avuto una risposta negativa, iniziò a lavorare nel 1953 presso lo studio di Hans Brechbühler che, a sua volta, negli anni Trenta, era stato un collaboratore dello stesso Le Corbusier.

Lì incontrò i colleghi Erwin Fritz, Samuel Gerber, Rolf Hesterberg e Hans Hostettler, con i quali fondò, nel 1955, l'Atelier 5, lo studio di Berna assunto a fama internazionale sin da subito con l'edificazione della Siedlung di Halen (1957-1961) e, successivamente, per le innovative sperimentazioni avviate nell'ambito dei prototipi abitativi. La storia del collettivo dell'Atelier 5 – ad oggi ancora uno dei più noti studi di architettura e di urbanistica svizzeri – è una storia tutta a sé e rappresenta un *unicum* nell'ambito della progettazione in un collettivo.

Il mio personale ricordo di Alfredo è invece legato alla fondazione dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Pini venne chiamato nel 1996 ad insegnare nel Dipartimento di scienza e tecnica dell'Accademia, insieme ad altri prestigiosi docenti e personalità del mondo della cultura, non solo architettonica. Io feci il concorso per un posto da assistente e fui contattato personalmente da lui. Lasciò un messaggio sulla segreteria telefonica, con quella sua tipica voce rauca e un po' severa, invitandomi a chiamarlo per fissare l'appuntamento per un colloquio. Fu così che mi trovai imbarcato sul vascello che doveva essere varato da lì a pochi mesi. Faccio ricorso a questa immagine poiché il partecipare alla fondazione di una nuova scuola di architettura fu realmente una vera e propria entusiasmante avventura per tutti noi. Andavi a Mendrisio e ti capitava di incontrare professori o architetti sulle cui opere, da studente prima e da giovane architetto poi, ti eri chinato a studiare. La mente ripercorre quegli anni, per certi versi pionieristici.

Durante quell'estate ci si trovava spesso con Alfredo nel mio studio a Lugano, poiché l'Accademia era letteralmente ancora un cantiere, con spazi sussidiari, non ancora terminati e con un continuo via vai. Con lui avevamo incominciato a ideare il corso, insieme alla collega Mattea Giudicetti. Uso il plurale poiché Pini aveva trasferito per il suo corso la modalità di lavorare secondo l'attitudine del gruppo dell'Atelier 5 anche con noi e, per certi versi, aveva voluto e saputo



Casa Albisetti a Caviano, 1968-1973.

Foto archivio Atelier 5

coinvolgerci al punto tale che si era divenuti un'unità didattica coesa. Beninteso, lui era il professore e noi i suoi assistenti, ma questo distinguo tra noi era stato presto annullato e così ognuno dava liberamente il proprio contributo alla discussione, per esempio sui temi che il corso avrebbe dovuto affrontare, portando e confrontando le proprie suggestioni all'interno del gruppo, scambiando idee e proposte in quello che era un vero e proprio laboratorio didattico.

Pini insegnante non era interessato a salire su una cattedra per «dispensare» il suo sapere. Con lui si trattava piuttosto di lavorare a un progetto comune, trasmettere la passione per l'architettura e, in questo senso, la sua preoccupazione era quella di preparare il corso con grande attenzione, affinché tutto quello che veniva trasmesso agli studenti risultasse loro comprensibile, chiaro, spogliato da termini inutilmente dotti che ne avrebbero compromesso l'intelligibilità, nel massimo rispetto nei confronti degli studenti. Complicare è facile, semplificare è difficile, per dirla con le parole di Bruno Munari. Ricordo che poco dopo l'avvio dei corsi invitò me e la collega assistente per un fine settimana a Berna, dove fummo ospitati nella sua abitazione presso la Siedlung Thalmatt 1. Per l'occasione aveva organizzato espressamente per noi due, accompagnandoci di persona, la visita di diverse opere dell'Atelier 5: in pratica aveva preventivamente contatto diversi amici, abitanti nelle svariate Siedlungen che avremmo visitato, organizzando un vero e proprio programma orario per poterle vedere anche dall'interno. Ancora vivo è il ricordo dell'entusiasmo con cui Pini ci mostrava questi lavori, quel condividere con noi, ancora una volta in maniera diretta, esperienze, idee e pensieri sull'architettura: attitudine che trasferiva, con tutta l'onestà che lo contraddistingueva, ai suoi studenti. Questo entusiasmo per l'insegnare e il fare architettura si rifletteva anche nel rapporto interpersonale, molto aperto e schietto, che egli sapeva instaurare con studenti e colleghi. Alfredo Pini è stato un vero Maestro e non solo d'architettura.

* architetto, ex assistente del prof. A. Pini all'AAM